



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

---

# 37<sup>o</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 19 - 20 novembre 2016**

**A T T I**

a cura di  
Armando Gravina

**SAN SEVERO 2017**

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI

*Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG*

Prof. GIUSEPPE POLI

*Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari*

Prof. PASQUALE CORSI

*Presidente Società di Storia Patria per la Puglia*

Prof. PASQUALE FAVIA

*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia*

Prof. CATERINA LAGANARA

*Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari*

Prof. ARMANDO GRAVINA

*Presidente Archeoclub di San Severo*

## ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

## L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento

---

\* Dipartimento FORPSICOM - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

---

La pianura della Puglia detta piana è tutta spogliata di alberi, e traversandosi sembra essersi capitato in un deserto dell'America. Pare che sia totalmente sfornita di ragioni l'opinione di coloro che pretendono, che gli alberi di loro natura non provino<sup>1</sup> bene in questo suolo; poichè si vede col fatto [...] che essi allignano benissimo in vari luoghi dove non sono distrutti, o pure si ha cura di riprodurli. Gli alberi che vi sono generalmente sono piccoli: ma forse questa picciolezza si deve meno ascrivere alla natura del suolo, quanto agli uomini quali per lo bisogno che ne hanno non permetteranno loro di giungere alla grossezza di cui sono capaci. Il suolo generalmente è sabbioso, cretoso e della natura del tufo secondo i vari luoghi<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *non provino*: non allignino; non trovano un ambiente favorevole al loro radicamento.

<sup>2</sup> La citazione è tratta da G. M. GALANTI, *Giornale del Viaggio anno 1791*, f. 2v. Il documento è conservato nell'Archivio privato di casa Galanti a Santa Croce del Sannio, cfr. Cartella n. 15, *Carte varie sulla Puglia*, così catalogate: 15.1 *Giornale di viaggio nelle Puglie (1791). Province della Puglia. Daunia, Peucezia e Japigia*; 15.2. e 15.3 *Carte varie sulla Puglia*. In particolare il *Giornale del Viaggio* consta di 56 fogli, numerati solo sul recto, ed è così suddiviso: *Giornale del viaggio* (ff. 1-12v, riguardante il primo itinerario per la Peucezia); *Giornale della provincia Salentina* (ff. 13-33v); *Seguito del Giornale della Peucezia* (ff. 35-40, riguardante il secondo itinerario per la Peucezia); *Giornale della Daunia* (ff. 43-55). Per maggiori informazioni di carattere archivistico si veda A. PLACANICA - D. GALDI, *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, Edizioni Gutenberg, Lancusi (Sa), 1998, p. 132.

Così si esprime Giuseppe Maria Galanti al suo primo impatto con il territorio della Daunia nel marzo del 1791. Egli rimane sbalordito dal paesaggio che lo circonda e, pertanto, continua a soffermarsi sulle caratteristiche ambientali ed antropiche della zona con particolare attenzione alle località che sta attraversando nel suo viaggio, appena intrapreso, per le province pugliesi. Proseguendo nella sua descrizione egli sottolinea i fenomeni negativi più rilevanti della piana del Tavoliere rimarcando la scomparsa di località un tempo molto note e il conseguente paludismo che impedisce la concentrazione di nuovi nuclei di abitanti. Più precisamente, egli si esprime in questi termini:

La sera pernottammo in Ortona osteria che una volta apparteneva a' Gesuiti<sup>3</sup>. Essa quantunque sia posta in un sito eminente è tuttavolta di aria malsana nell'està. Anticamente eravi Erdonia, della quale veggonsi ancora le vestigia. Fu anche vescovato che colla sua distruzione fu unito ad Ascoli. Non doveva dunque allora essere di cattiva aria, quale si cominciò a sentire da che la Carapella inonda nell'inverno i luoghi vicini, e lasciandoli nell'està a secco, vi rimangono delle pozzanghere che sono la causa dell'aria cattiva. Generalmente però nella Puglia piana e mediterranea l'aria nell'està vi è cattiva per essere spopolata, priva di alberi<sup>4</sup>.

A questa realtà fa riferimento Galanti a fine Settecento quando manifesta tutto il suo stupore per la desertificazione del Tavoliere. La desolazione in cui si trova tutta quella vasta pianura è, come egli stesso dichiara, il risultato del groviglio dei problemi derivanti dalla compresenza sul territorio delle attività cerealicolo-pastorali sopravvissute per circa tre secoli e mezzo, come affermano diversi esperti di cose rustiche. Le difficoltà che impediscono un miglioramento della situazione del Tavoliere dipendono non soltanto da problemi di ordine ambientale (morfologia del territorio, caratteristiche pedologiche del suolo, presenza o assenza di acque superficiali, loro peculiarità torrentizia, condizioni climatiche ecc.), ma coin-

---

<sup>3</sup> *Ortona... Gesuiti*. Insieme a Orta, Stornara e Stornarella, questa località apparteneva ai Gesuiti del Collegio Romano e del Noviziato Romano, i quali vi avevano organizzato delle aziende cerealicole ovvero quattro grandi masserie di grano. Cfr. A. Lepre, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel 600 e 700*, Napoli 1973, pp. 83-142. Dopo il 1767, in seguito all'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli e al breve *Dominus ac Redemptor* di Clemente XIV che nel 1773, per assecondare le richieste dei vari sovrani dell'epoca, aboliva la Compagnia di Gesù, queste masserie furono sequestrate ai loro proprietari e poste sotto amministrazione controllata. Su queste località e sulle questioni ad esse connesse si veda, anche, A. Sinisi, *I beni dei Gesuiti in Capitanata nei secoli XVII e XVIII e l'origine dei centri abitati di Orta, Ortona, Carapelle, Stornarella e Stornara*, Napoli 1963. Sullo stesso argomento cfr. G. M. Galanti, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, E. S. I. Napoli 1969, vol. II, p. 572.

<sup>4</sup> *Ivi*, ff. 2v-3r.

volgono anche le forme di antropizzazione dello spazio e la tipologia dell'insediamento umano; la propensione e la capacità imprenditoriale dei proprietari fondiari; le pratiche adottate nella coltivazione dei campi; gli aspetti dell'intermediazione mercantile e questioni analoghe.

Su argomenti simili si soffermano le riflessioni di altri contemporanei allorché segnalano, per esempio, l'arcaicità dei metodi di gestione della terra e suggeriscono alcune soluzioni per risolvere i problemi più rilevanti che affliggono la Daunia. A proposito della carenza di capitali liquidi da parte di coloro che esercitano l'«industria di campo» in aziende di grandi dimensioni e della loro soggezione ai mercanti napoletani Natale Cimaglia afferma:

De' grandi massaj ve n'ha ben pochi che faccian tal commercio campestre intieramente col proprio danaro: in questa Terra<sup>5</sup> nella quale è la copia maggiore de' grandi massaj, non sembra che giungano a diece coloro che abbian masserie sostenute dalle sole proprie forze: e nel dipiù della contrada difficilmente sen contano altrettanti. Né deve mettersi in dubbio, che la parte maggiore di questi campi frumentari sian divenuti il fondo di pochi mercadanti napoletani, nelle mani de' quali vanno a colar tutte le biade, che queste terre producono<sup>6</sup>.

Per effetto della subordinazione ai mercanti napoletani che anticipano i capitali, condizionano la produzione (fino a determinare la scelta delle *cultivar* privilegiando la semina delle «majoriche» a scapito dei «frumenti duri»<sup>7</sup>) e drenano la parte più cospicua dei guadagni derivanti da siffatte attività, i produttori locali sono quelli più fortemente svantaggiati da questo sistema. Tralasciando il ruolo e l'incidenza dei mercanti napoletani<sup>8</sup>, ad essere sotto accusa è sostanzialmente il sistema della grande proprietà e della conseguente conduzione della terra in unità aziendali molto ampie. Nelle testimonianze di questi scrittori, dal Cimaglia al Galanti, dal Manicone ai viaggiatori settecenteschi, ritorna con unanime consonanza il suggerimento a ridimensionare l'estensione della proprietà e delle unità produttive. Soffermando l'attenzione sull'utilità o meno della grande azienda e rivalutando l'opportunità di imprese agricole di più ridotta dimensione, tutti ripropongono la virgiliana esor-

<sup>5</sup> Allude, probabilmente, a Lucera di cui sta parlando nelle pagine precedenti. Cfr. N. M. CIMAGLIA, *Della natura e sorte della coltura delle biade in Capitanata*, Napoli, presso Filippo Raimondi, 1790, p. 61. Ma il riferimento può essere esteso anche a San Severo «il cui popolo coltiva oltre a dodicimila versure in biade». Ivi, p. 33.

<sup>6</sup> Ivi, p. 65.

<sup>7</sup> Ivi, p. 66.

<sup>8</sup> P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli, Guida Editori, 1974.

tazione all'*Exiguum colito*<sup>9</sup>. Ancora una volta è interessante la testimonianza di Galanti che, attraversando queste contrade, rammenta quanto si delinea davanti ai suoi occhi. Infatti dopo avere superato

Cernigola si passò in Orta e traversandosi una campagna di circa 10 miglia non si trovarono né alberi, né abitazioni. Vi trovammo terreni di grande estensione coltivati a grano. [Talché - aggiunge - le] grandi industrie non possono essere perfette, e vanno soggette a molti disordini<sup>10</sup>.

E, continuando nella sua perorazione riformatrice, lapidariamente precisa: «La buona agricoltura non è combinabile cogli estesi poderi»<sup>11</sup>. Il concetto galantiano concorda con la constatazione del Cimaglia, sulla scarsa razionalità che implicitamente riguarda la conduzione delle grandi masserie cui mancano braccia, economie di gestione e interesse diretto per l'andamento dell'impresa. Mediante una più oculata coltivazione della terra e una più tempestiva esecuzione dei periodici lavori di aratura e di concimazione si potrebbero ottenere risultati certamente più remunerativi che, invece, non si raggiungono a causa delle molte limitazioni connesse con la permanenza della grande proprietà. Ciò deriva dal fatto che

la vasta impresa, la povertà delle braccia, talune illudenti idee di risparmi, e l'esecuzione di ogni qualunque servizio, confidata al cuore di chi non dee prendere parte veruna sul felice, o infelice evento, fa sì, che tutte quasi le opere descritte, e certamente la maggior parte, sian eseguite languidamente, e fuor di tempo, donde la languidezza de' campi, e l' poco frutto<sup>12</sup>.

Al contrario, la piccola azienda contadina è soggetta ad esiti meno aleatori perché favorita dall'attenzione personale del coltivatore nei confronti della terra e dalla sua diretta partecipazione ai risultati finali della produzione sicché:

Meritano però eccezione i *versurieri*<sup>13</sup>, e specialmente coloro, che colle proprie braccia si coltivano poca terra: questi malgradoché non diretti da maestro alcuno dell'arte, ed essi stessi di tutto altro mestiere, poi-

---

<sup>9</sup> Più precisamente il testo latino (tratto da VIRGILIO, *Georgiche*, L. II, v. 413) recita: «*laudato ingentia rura, exiguum colito*» (loda i grandi poderi, coltivane uno piccolo). La stessa esortazione si rintraccia, per esempio (fra le tante citazioni analoghe riportate nella letteratura odeporica coeva), in M. PERRINO, *La Puglia nel '700 (Lettera di una viaggiatrice)*, a cura di I. PALASCIANO, Cavallino di Lecce, Capone, 1983, p. 67, ma anche in altri viaggiatori contemporanei.

<sup>10</sup> Cfr. G. M. GALANTI, *Giornale del Viaggio*, cit. ff. 43-55, in particolare f. 43.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> N. M. CIMAGLIA, *Della natura e sorte*, cit., p. 37.

<sup>13</sup> Da *versura*: unità di superficie locale, cioè i coltivatori i piccoli appezzamenti di terra.

ché carreggian su i loro campi quanto concime possano, e 'l lascin disseccar dal sole, e da' venti, e così il rivolgano nella terra, con questo sì debole, e maldiretto aiuto, raccolgon pur tuttavia costantemente il terzo di più, di ciocché raccoglie ogni massaiò: e spesso oltre alla metà<sup>14</sup>.

Il rilancio dell'agricoltura dauna richiede una profonda revisione della struttura fondiaria, presupposto indispensabile per una riduzione degli spazi ricoperti dalle colture estensive. Solo modificando i rapporti di proprietà si può promuovere una massiccia opera di investimenti fondiari e di riconversione produttiva. In questa prospettiva assumono rilievo le sollecitazioni ad una maggiore attenzione per le colture arboree ed arbustive e i precisi suggerimenti a «migliorare le viti, e quindi il vino, che è il loro prodotto»<sup>15</sup> ovvero a diffondere la gelsicoltura, per gli sviluppi che possono derivarne in termini di trasformazione e lavorazione della materia prima sul versante della produzione manifatturiera<sup>16</sup>. Laddove le condizioni ambientali lo permettano, cioè

Ne' territorj, che si possono rendere coverti di alberi, non è cosa indifferente di vestirne alcuni con degli *Ulivi*, per averne poi il prodotto dell'*Olio*. Questa derrata tanto necessaria a' bisogni dell'uomo, ed alle manifatture, e così ricercata da tutte le nazioni, che ne sono prive, non puote prosperare in tutti i climi de la Terra; giacché l'estremo caldo della Zona torrida, ed i gran freddi del Nord si oppongono irremissibilmente alla sua vegetazione<sup>17</sup>.

Da questa esigenza derivano tutta una serie di consigli pratici sui modi e sulle tecniche da adottare per la diffusione dell'olivicoltura in Capitanata mediante l'innesto degli olivastri, cioè degli olivi selvatici, o l'introduzione di nuove piante.

Tali esigenze produttive si coniugano con l'urgenza di una trasformazione radicale del territorio della Daunia. Benché la documentazione coeva dimostri l'avvio di alcune prime manifestazioni in questa direzione, non si può affermare che tale processo sia molto avanzato. Anzi, a leggere le testimonianze dei contemporanei esso si presenta, alla fine del Settecento, in uno stato ancora del tutto iniziale. Nel corso del XVIII secolo questo orientamento si accentua come attestano, pur tra alcune contraddizioni, le indicazioni disponibili per diverse località della Daunia. La gelsicoltura, ad esempio, indicata come un possibile investimento fondiario, per le positive conseguenze economiche derivanti dalla trasformazione e dalla commercializzazione della sua produzione, conserva un rilievo decisamente minoritario rispet-

<sup>14</sup> N. M. CIMAGLIA, *Della natura*, cit., p. 37.

<sup>15</sup> G. ROSATI, *Le industrie di Puglia*, cit., p. 316.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 327.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 317. I corsivi sono dell'autore.

to ad altre forme di investimenti fondiari. I motivi di questo scarso interesse attengono proprio agli inconvenienti connessi con il commercio della seta le cui difficoltà si ripercuotono su tutto il settore, vanificando i tentativi finalizzati ad imprimere un maggiore slancio alla produzione e ad intensificare gelsicoltura e bachicoltura.

L'analisi e l'elaborazione dei dati desunti dai catasti onciari documenta indicativamente l'incidenza assunta dalla coltura della vite, per effetto del più breve ciclo di sviluppo e di produzione della pianta, di cui essa è oggetto rispetto alle altre colture. A Cerignola, per esempio, «i vigneti si presentano con estensioni variabili fra i 2 e i 3 ettari, per non dire di vigneti di gran lunga più estesi, come i 12 ettari posseduti da tale Nicola Durante, i 13 ettari censiti tra i beni burgensatici dell'utile possessore di Cerignola o i 15 ettari della Chiesa collegiata»<sup>18</sup>. A Troia, invece, il catasto del 1745 attesta che «per i 585 contribuenti cittadini risultano accatastate 323 poste fondiarie destinate a vigneto e misurate in *pezze* (1 pezza = are 10,2881)»<sup>19</sup>. Sulla scorta della stessa fonte, un fenomeno simile è riscontrabile a Sannicandro Garganico, a Manfredonia<sup>20</sup> e in altri centri della provincia. Un discorso analogo può essere riproposto, per Casaltrinità (l'odierna Trinitapoli) il cui agro è stato oggetto di una recente colonizzazione nel Settecento. Qui, i dati disponibili per la metà del secolo ribadiscono gli aspetti tipici della piccola proprietà fondiaria e ripropongono l'impegno *labour-intensive* richiesto dalla coltivazione della vite nell'ambito delle stratificazioni dei piccoli proprietari<sup>21</sup>.

Il recente insediamento dei suoi abitanti può ritenersi esemplificativo dei tentativi che, nel corso di questo periodo, vengono attuati su diretto intervento del governo centrale per promuovere l'insediamento umano nel Tavoliere e trasformare le sue campagne. Tale è il caso delle colonie di Orta, Ortona, Stornara, Stornarella e Carapelle, il cui popolamento è incoraggiato nell'ultimo venticinquennio del Settecento mediante l'assegnazione di 10 versure di terra a famiglia.

col pagamento di duc. 1,80 la versura. [...] Il contratto si fece per 29 anni a rinnovare. Si temè - aggiunge ironicamente Galanti - la prescrizione di 30 anni, e questo è bene singolare in un sovrano fondatore di

<sup>18</sup> Cfr. L. PALUMBO, *Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata*, in «Atti del 9° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia», San Severo, 1997, pp. 161-171, p. 165.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Per questi dati cfr. G. POLI, *Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700*, in *Bracciali e massari nella Puglia del Settecento. L'onciario di Trinitapoli*, a cura di P. DI BIASE, Fasano, Schena, 1996, pp. 131-163. Su questi aspetti si veda anche L. PALUMBO, *Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola e S. Marco in Lamis a metà Settecento*, in «Atti dell'8° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia», San Severo, 1986, pp. 275-309.



nuove popolazioni. Si vede che le idee forensi più che le idee politiche entrarono in coloro che diressero tale opera. Si pensò all'affitto, e non alla popolazione: si preferì il picciolo interesse del particolare, e non si badò al grandissimo interesse del sovrano<sup>22</sup>.

Il provvedimento borbonico consentì la seguente distribuzione di quei nuclei familiari nelle cinque colonie, così in quella di

Orta [...] vennero stabilite 105 famiglie, ad Ortona [...] si stanziarono 93 famiglie, a Stornara [...] 83, a Stornarella [...] 73, a Carapelle [...] 56 famiglie. E siccome a ciascuna di queste venivano assegnate 10 versure, le colonie agricole risultarono costituite rispettivamente di 1050 versure quella di Orta, di 930 Ortona, di 830 Stornara, di 730 Stornarella, di 560 Carapelle<sup>23</sup>.

In quella contrada - ha precisato Raffaele Ciasca - affluirono

gli uomini più poveri delle terre e delle province limitrofe "i meno abili alle fatiche, gli inquieti e mal costumati"<sup>24</sup>. [Essi, richiamati] dalle lusinghe di fare altrove fortuna, ma meno provvisti[i] di mezzi, di capacità tecnica e di quell'esperienza, necessaria sempre [nei] coltivatori[i] e soprattutto [nei] pionieri[i] in fatto di coltivazione, [furono] anche più pronti[i] ad abbattersi alle prime difficoltà. Molti infatti dei primi accorsi [...] dopo pochi anni si sbandarono. E siccome nuove ondate non sopraggiunsero a colmare i vuoti prodotti i coloni rimasti furono custoditi come prigionieri e "tenuti con la forza"<sup>25</sup>.

Quell'esperimento, avviato negli anni Settanta (dopo l'espulsione dei Gesuiti), non ebbe inizialmente molta fortuna. Le difficoltà ambientali, «le deficienze tecniche del legislatore» (per avere preferito che i coloni per lo più fossero celibi), l'isolamento, la carenza dei servizi indispensabili alla vita civile, la mancanza di strade, l'insufficienza dei mezzi anticipati dallo Stato e tanti altri inconvenienti ne decretarono il fallimento. Anzi, nel 1793, il fisco «pei sopraggiunti bisogni dell'erario oberato dalle maggiori spese di difesa nazionale all'avvicinarsi del turbine francese, alienò a' privati il dominio diretto delle terre che erano state censite e ripartite fra le famiglie»<sup>26</sup>.

Nonostante le vicissitudini appena accennate, «la colonizzazione si affermò soprattutto per volere del sovrano [tanto che nel] 1806 la popolazione di Stornarella, aumentata a 227 famiglie comprendenti 876 anime, domandò di costituirsi in uni-

<sup>22</sup> Cfr. G. M. GALANTI, *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, cit., pp. 531-532.

<sup>23</sup> Cfr. R. Ciasca, *Storia delle bonifiche del Regno di Napoli*, Laterza, Bari 1928, p. 79.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 80.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ivi*, p.80-81.

versità a parte e ottenne dal re [...] l'autonomia municipale»<sup>27</sup>. Le ripercussioni del sostegno statale non si fecero attendere e contribuirono a modificare il paesaggio agrario. Tra la fine del Settecento e i primi anni di quello successivo,

soprattutto con la parziale bonifica delle campagne iniziata qualche decennio più tardi dai Borboni, le colonie si affermarono. La vite e i mandorli oggi [1928 ca] rivestono i fianchi e le cime delle colline dove per l'addietro vivevano assai stentatamente scarsi peri selvatici; e lì dove appena trovava scarso alimento un magro bestiame, la terra profondata dal vomere fa ora biondeggiare le messi, o riordinata e resa salubre dall'umano lavoro, offre pingui pascoli ai forti giumenti e agli armenti pugliesi<sup>28</sup>.

Il tentativo attuato nel Tavoliere, sulle terre un tempo appartenute ai Gesuiti, consente di verificare anche le altre trasformazioni che lentamente si fanno strada in Capitanata. Descrivendo «le campagne tra S. Severo e Ripalta» Galanti annota che «sono ben coltivate quasi tutte a grano»<sup>29</sup>, ma menziona i nuovi impianti di colture arboree esistenti e segnala che «vicino S. Severo vi sono belli oliveti»<sup>30</sup>, precisando, inoltre, che nella «badia di Ripalta si piantano moltissimi ulivi 30 palmi l'uno distante dall'altro»<sup>31</sup>. Sulla scorta della sua testimonianza, si può dedurre che l'olivicoltura si stia diffondendo progressivamente nella Daunia mediante investimenti cui si dedicano soprattutto gli esponenti della grande proprietà: enti ecclesiastici (come in questo caso) ma anche rappresentanti della possidenza privata, secondo quanto attesta il catasto onciario di San Severo.

In queste contrade – scrive Natale Cimaglia a fine Settecento - la coltivazione degli alberi fruttiferi non suol provenir molto felice: gli alberi vi crescon poco, e sono d'assai breve vita: così benanche della vigna: nel che è dubbioso, se la mancanza dell'arte superi il difetto del clima, e la fierezza del suolo. Veggonsi da pochi anni volti gl'ingegni verso gli ulivi, ma con tal parsimonia, e povertà, quasicché sian presaghi, che non debban avervi quella perennità, e lieto evento, che altrove<sup>32</sup>.

Per sostenere l'espansione dell'olivicoltura e ribadire la sua convinzione sulla necessaria trasformazione produttiva del Tavoliere con l'inserimento delle colture arboree, Galanti non esita a focalizzare l'attenzione sulle disastrose condizioni ambien-

<sup>27</sup> IVI, p. 82.

<sup>28</sup> IVI, p. 83.

<sup>29</sup> G. M. GALANTI, *Giornale del Viaggio*, f. 51v.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> N. CIMAGLIA, *Della natura e sorte della coltura delle biade*, cit., p. 61.

tali in cui si trova quella vasta pianura. Oltre a permettere il risanamento e la bonifica del territorio, le colture arboree favorirebbero l'insediamento umano e consentirebbero un'ottimizzazione dello sfruttamento fondiario, mediante un superamento della struttura agraria fondata sulla grande proprietà. Egli stigmatizza la pratica della cerealicoltura, mettendone a nudo le incongruenze ed esercitando in tal modo la sua critica costruttiva. Se agli ostacoli derivanti dalla distribuzione fondiaria si aggiungono quelli dovuti alle variabili geografico-ambientali (che sono causa ed effetto della carente presenza della popolazione e della sua irregolare distribuzione sul territorio) il contesto locale si definisce più precisamente nei suoi lineamenti decisamente negativi. All'inizio più lentamente ma, a partire dagli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, in maniera più incisiva, la presenza dell'albero tende a sostituirsi ai terreni incolti, ai seminativi e ai pascoli, marcando con la sua diffusione l'iniziale trasformazione del paesaggio agrario in questa area della Daunia<sup>33</sup>.

Nel corso della seconda metà del Settecento, tuttavia, l'esigenza di piantare alberi non è alimentata soltanto da queste necessità. La carestia del 1763-64 ha provocato pesanti ripercussioni che Michelangelo Manicone deplora<sup>34</sup> auspicando una pronta riparazione dei danni arrecati all'ecosistema. All'inizio del XIX secolo egli rammenta le conseguenze prodotte dalla distruzione della copertura forestale per le «tante barbare cesine [fatte] ne' vetusti ghiandiferi, manniferi, e picei boschi»<sup>35</sup>.

Il ripristino ed un miglior uso delle risorse boschive potrebbe soddisfare non soltanto le esigenze di approvvigionamento del legname da parte di quelle popolazioni (da adoperare per il riscaldamento, come combustibile o come materia prima per le costruzioni e la manifattura di utensileria varia ecc.), ma risolverebbe anche i problemi derivanti dalla carente attrazione dell'umidità da parte degli alberi, con ricadute positive su tutto l'ecosistema<sup>36</sup>.

Le considerazioni avanzate dal Manicone e da altri non meno appassionati testi-

---

<sup>33</sup> Per indicazioni più specifiche sulla periodizzazione di questi investimenti produttivi si rinvia alle informazioni riportate da T. NARDELLA, *Lo sviluppo economico e industriale della Capitanata dal 1815 al 1852 in una relazione di Francesco della Martora*, Lucera, Tipografia Editrice Costantino Catapano, 1978.

<sup>34</sup> Cfr. M. MANICONE, *La fisica appula*, Napoli, presso Domenico Sangiacomo, voll.5, 1806-1807, vol. 1, pp. 108-112. Ora anche rist. an. Malagrino, Bari 2000. Su quella carestia cfr., anche, F. VENTURI, *1764: Napoli nell'anno della fame*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXXV, 1973, pp. 394-472; G. DA MOLIN, *Carestia ed epidemia del 1763-64 in Capitanata*, in EAD., *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari 1995, pp. 135-174.

<sup>35</sup> M. MANICONE, *La fisica appula*, cit., p. 111.

<sup>36</sup> G. POLI, *Una risorsa insidiata: la presenza dei boschi nel Mezzogiorno d'Italia durante l'età moderna*, in «Atti della XXVII Settimana di studi» - Istituto Internazionale di Storia economica 'Francesco Datini' (Prato, maggio 1995), Firenze 1996, pp. 533-550, riproposto con alcune integrazioni in ID., *Paesaggio agrario e società rurale nella Puglia moderna*, Cacucci, Bari 1996, pp. 16-58.

moni di tali questioni tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, le numerose denunce sull'erosione del suolo e sullo scempio delle aree forestali da parte dei contemporanei testimoniano la nuova sensibilità che si va affermando intorno ai problemi connessi con l'esistenza e l'utilità delle aree boschive e con il danno derivante dal loro sfruttamento irrazionale e distruttivo.

Riflettendo sugli stessi temi così descriveva il Tavoliere il foggiano Giuseppe Rosati nel 1783:

Da tutto il terreno della Puglia se ne ricavano due usi. Il primo è quello, che si adatta alla semina, e questa parte va sotto il nome di Portate; il secondo poi serve di pascolo alle pecore, ed agli animali grandi e sotto il nome di Mezzane, di Feudi, o di Difese viene compreso. La semina adunque, el pascolo costituiscono il più gran uso de' terreni della Puglia; giacché nella medesima non vi è il coltivo degli alberi fruttiferi, o almeno fino a questo tempo non si è introdotto il costume, o per elezione de' naturali del luogo, o perché si stima di meno interesse, che non la semina el pascolo, o perché stimino per una anticipata<sup>37</sup> opinione, che questo terreno non sia in circostanze da nutrirne, e farne produrre a proporzione del bisogno e delle fatiche questa specie di vegetabili, sebbene altronde la natura di questo terreno non sembra rifiutare un simile coltivo. Da questo adunque facilmente si può comprendere, che gli alberi nella Puglia scarseggiano, essendovene soltanto alcuni pochi nelle terre da pascolo, e questi istessi non producono altro che ghiande ed alcune altre selvaticissime frutta<sup>38</sup>.

Analoghi riferimenti sulle condizioni dell'agricoltura nella Daunia e sulle esigenze di una sua radicale trasformazione sono contenute nelle diverse lettere, memorie e relazioni inviate a Galanti dai suoi corrispondenti. Quelle trasformazioni che nel Settecento sono soltanto un auspicio delle menti più avvertite della necessità di un cambiamento troveranno solo con i provvedimenti del Decennio francese una loro possibile risoluzione. La ridefinizione dei rapporti proprietari contribuirà a modificare gli assetti produttivi e ad avviare una risistemazione del territorio nel corso dell'Ottocento. Il percorso non sarà né semplice né immediato e andrà incontro a non poche contraddizioni e difficoltà che, come riveleranno le inchieste postunitarie sulle condizioni dei ceti rurali, saranno ancora una volta addossate ai contadini locali.

<sup>37</sup> Precedente, superata.

<sup>38</sup> La citazione è tratta da una *Relazione sul tenimento della Città di Foggia annessa ad una Mappa topografica rappresentante lo stesso eseguendo l'ordine ricevuto a' 5 Luglio 1783*, documento inedito appartenente ad una raccolta di carte sulla Puglia, tratte dall'archivio di Giuseppe Maria Galanti. Cfr. A. PLACANICA - D. GALDI, *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti* cit., 15.3 *Carte varie sulla Puglia*, ff. 86-89.

## INDICE

LUCA D'ALTILIA, PASQUALE FAVIA <i>La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale . . . . .</i>	» 19
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata. . .</i>	» 47
MARCO MARUOTTI, ANNA SURDO, PASQUALE FAVIA <i>Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare . . . . .</i>	» 73
GIUSEPPE DI PERNA <i>La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale . . . . .</i>	» 93
PASQUALE CORSI <i>Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitana". Alcuni esempi. . . . .</i>	» 119
MARCO TROTTA <i>Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi . . .</i>	» 131
LIDYA COLANGELO <i>Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi. . .</i>	» 145
MARIA C. NARDELLA <i>Il Fondo Affari Demaniali dell'Archivio di Stato di Foggia . . .</i>	» 161
EBE RITA AZZARONE <i>Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici . . . . .</i>	» 171

GIUSEPPE POLI		
<i>L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento</i>	. . . . .	pag. 191
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti</i>	. . . . .	» 201
NICOLETTA ALTIERI		
<i>Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese</i>	. . . . .	» 221
LEONARDA POPPA		
<i>Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento</i>	. . . . .	» 229
MARIANNA IAFELICE		
<i>I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo</i>	. . . . .	» 235
MICHELE FERRI		
<i>Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico</i>	. . . . .	» 243
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900</i>	. . . . .	» 255